Caloroso consenso di Ferri e Tanassi

PICCOLI È PIACIUTO ai socialdemocratici

Severo invece il giudizio delle sinistre dc - Dichiarazioni di Donat-Cattin, Sinesio, Bianco, Bo, Scalia - Bertoldi: apertura alle forze moderate Un attacco dei morotei a Fanfani

«Terza fase» dorotea

Congresso difficile, momento delicato. Questo è stato il giudizio di Piccoli. Così egli ha cominciato: una relazione cosparsa, in ogni suo capitolo, di ammissioni gravi e di accenti di preoccupazione che toccano un arco esteso di problemi: dal «nodo» del difficile rapporto con una realtà del paese in movimento, alle ingiustizie e alle storture che sono state imposte da un meccanismo economico e sociale gestito per tanti anni dalla DC. Anche Piccoli, in qualche misura, si è posto il problema di dove sta andando il suo partito. Ha parlato del traguardo di una «terza Democrazia cristiana»; dell'urgenza di aprire una fase nuova che si colleghi alle esperienze impersonate nel passato da Sturzo e De Gasperi. Ed ha aggiunto in tono drammatico: attenti, il tempo lavora contro l'unità della DC. Con queste parole verrà forse ricordato il congresso che si sta svolgendo all'EUR. Ma, al di là dell'allarme che esse esprimono, che cosa resta? Quale via, quali obiettivi, quali programmi indica il gruppo dirigente della DC per uscire dalla crisi della propria strategia politica?

Se si dovesse definire con una parola, questo discorso potrebbe essere chiamato solo «doroteo»; e questa è una parola che si è caricata in questi anni di significati negativi (e persino offensivi) anche all'interno della DC. Quando si è trattato di affrontare un tema come quello della politica internazionale, l'atlantismo non ha ricevuto solo una conferma in termini di assoluta «necessità», ma addirittura di ricatto politico: l'asse politico italiano — ha detto Piccoli — è un fatto che interessa da vicino il «sistema» di sicurezza mondiale». In altre parole, il governo italiano, la maggioranza che lo sorregge, la politica che esso adotta, sono legati ad un ferreo condizionamento internazionale: centrismo prima e centro sinistra poi, sono anche frutto di una benedizione atlantica. Come stupirci, dunque, dell'arretratezza — a tratti persino goffa — del discorso sui comunisti, che si esprime nella relazione del segretario della DC?

Tra problemi denunciati, o solo elencati (sul carattere epidermico del metodo di analisi di Piccoli si potrebbero scrivere molte cose), e soluzioni proposte, vi è un abisso. Con traddizioni profonde si colgono rispetto ai fenomeni di protesta e alle questioni dell'arretratezza della macchina statale. Le Regioni sono comprese in una visione angusta ed equivoca, che forse è troppo lusinghiero definire razionalizzatrice. Alla cosiddetta nuova domanda politica che proviene dal paese, si risponde riaffacciando l'abbandono del sistema proporzionale e la reintroduzione, in certi casi, del collegio uninominale; oppure, sul piano del partito, si prospetta l'applicazione del sistema americano della scelta dei candidati attraverso le elezioni primarie. Come si vede, si tratta di soluzioni «tecniche» e parziali, che restano molto al di qua dei grandi problemi che agitano oggi la nostra società. Si rifiuta il rinnovamento, e si propone la novità.

E ciò avviene — ecco la contraddizione più stridente di Piccoli — quando le strutture dell'interclassismo si stanno mostrando erose, e il congresso delle ACLI e l'orientamento che sta prevalendo all'interno della CISL pongono più dappresso seri problemi alla DC e al proprio gruppo dirigente. E' forse vero che il tempo sta lavorando — con caratteristiche nuove, originali, imprevedibili — contro il predominio e contro l'unità stessa della DC. Ma che cosa ha saputo opporre ieri Piccoli a questo processo profondo della nostra realtà attuale?

Un atteggiamento di chiusura, che sposta ulteriormente a destra il discorso dc. La dichiarazione di autonomia delle ACLI viene vista soltanto sotto il profilo disciplinare: dovrebbe essere la gerarchia cattolica a risolvere il problema, richiamando all'ordine gli associati e costringendoli su binari che risultino più tranquilli per la DC.

E' così che si apre la «terza fase» democristiana? Sappiamo bene che il tono ed i contenuti che contraddistinguono l'inizio del congresso democristiano non sono casuali. L'interrogativo, quindi, ben al di là delle coperture demagogiche e delle affermazioni velleitarie, è un altro, e riguarda le scelte politiche cui la DC vuole andare incontro. Prima del congresso, si è molto parlato della necessità di una nuova maggioranza alla testa del partito dello «scudo crociato». Ieri abbiamo potuto constatare che nessuna maggioranza potrà essere veramente «nuova», ove non vengano affrontate e battute posizioni come quelle di Piccoli.

Candiano Falaschi

I primi commenti alla relazione dell'on. Piccoli hanno puntualmente confermato l'impressione della maggior parte degli osservatori: il discorso trova consensi calorosi solo nello schieramento che va dai socialdemocratici alla destra dc, mentre critici e spesso anche duri sono i commenti della sinistra dc e dei socialisti. In una nota diffusa dal gruppo degli amici di Ferri viene colta, nella relazione Piccoli, «la consapevolezza che esiste oggi un problema di difesa e di sviluppo del sistema, secondo linee che sono indicate dalla collocazione del nostro paese in una precisa area di alleanze e di integrazione politica ed economica». Si apprezza inoltre la parte dedicata al rifiuto di qualsiasi accordo con il PCI. Tanassi, per parte sua, ha definito il discorso del segretario dc «positivo e responsabile, pronunciato da un uomo consapevole delle difficoltà che deve affrontare la società italiana».

Questo apprezzamento dei socialdemocratici non può non colpire, se si pensa che siamo alla vigilia del Comitato centrale del PSI dal quale può scaturire una scissione a destra, e se lo si raffronta col tono critico usato invece da Bertoldi e Pieraccini e dagli esponenti della sinistra dc. Secondo Bertoldi, il discorso di Piccoli non rappresenta «una piattaforma politica che apra delle prospettive più avanzate al paese» nè contiene «l'approfondimento delle cause delle tensioni sociali» del momento attuale. Inoltre esso appare condizionato dalla preoccupazione «di non perdere il consenso delle forze moderate del paese». Per Pieraccini, la parte più debole «è la parte costruttiva e cioè le indicazioni per risolvere questa profonda crisi». Nel complesso, il discorso di Piccoli pare «aver puntato nella riconferma della sua vecchia maggioranza, anziché nell'apertura alle forze della sinistra e dell'on. Moro».

Quanto alla sinistra dc, i suoi giudizi sono drastici. «Una relazione chiusa — ha detto Donat-Cattin — e non sappiamo immaginare alcun punto di incontro». Sinesio: «Una relazione priva di respiro culturale e di prospettive politiche: un atteggiamento di questo genere preclude ogni possibilità di collaborazione sia di governo che di partito». Gerardo Bianco (della «Base»): «L'analisi della crisi del centro-sinistra non è stata per nulla approfondita e di conseguenza non ne è emersa nessuna diagnosi dei motivi che hanno condotto all'esaurirsi della carica di rinnovamento di questa formula di governo». Lo stesso Bianco ha definito «a dir poco superficiale» l'analisi di Piccoli sulle posizioni del PCI, che non ha dato segno «di aver compreso il fermento in atto in quel partito ed ha totalmente trascurato l'esigenza che forze popolari come la DC comprendano gli sviluppi di altre forze popolari, come è appunto il PCI».

L'ex ministro Bo ha detto di augurarsi che Piccoli nella replica «dica ciò che non ha detto nella relazione introduttiva». L'on. Scalia ha trovato il discorso «molto accurato nelle analisi, ma con poco mordente nella terapia». Sostanzialmente negativo anche il commento del repubblicano Salmoni, che parla di «genericità». Per il PSIUP, il compagno Ceravolo ha sottolineato la «riaffermazione drastica dell'atlantismo», la «chiusura ermetica ad ogni incontro di potere col PCI», l'offerta agli studenti e agli operai solo della prospettiva «delle possibilità del sistema», il «rilancio della DC come partito di regime».

Ieri sera vi sono state le prime riunioni di corrente. Com'è noto, i morotei e le sinistre stanno cercando una intesa su un documento comune, da porre come «preambolo» alle singole mozioni. E' da registrare infine l'attacco lanciato a Fanfani da un'agenzia vicina a Moro. Si rimprovera al presidente del Senato di aver voluto la presidenza del congresso, e di essersi messo col suo discorso «anche formalmente» alla guida della maggioranza. L'assenza di molti delegati alla seduta inaugurale viene fra l'altro interpretata dall'agenzia come un gesto di disapprovazione verso questa scelta di Fanfani.

Massimo Ghiara

La crisi del PSI

Riunione a 3 De Martino Mancini e Giolitti

Il *leader* socialdemocratico Tanassi ha fatto avallare dalla agenzia da lui ispirata l'interpretazione scissionistica della sua intervista all'*Europeo*. L'agenzia della destra socialdemocratica, anzi, non solo ipotizza la rottura del PSI, ma, prospetta anche la possibilità di elezioni anticipate. Il che, data la fonte, non è senza significato.

Ieri mattina, intanto, presso la sede della corrente demartiniana, si sono riuniti i massimi esponenti di «Riscossa socialista», di «Presenza socialista» e di «Impegno socialista» — capeggiati da De Martino, Mancini e Giolitti — per un esame della situazione e per concordare il loro atteggiamento comune in vista della riunione del Comitato centrale, rinviata, come è noto, al 2 luglio.

La riunione s'è protratta fino alle 13.30. Al termine, nessuno ha rilasciato dichiarazioni sulle decisioni prese, che, unitariamente, saranno illustrate al «comitato dei capicorrente» il 1. luglio, e, successivamente, al C. C.

Stando alle indiscrezioni, i rappresentanti delle tre correnti riterrebbero che la soluzione del contrasto politico apertosi in maggio sia trasferita a un congresso da convocare entro breve termine, ed alla condizione, ritenuta pregiudiziale, che sia assunto impegno chiaro ed aperto da tutte le correnti di rispettare le scelte congressuali. La convocazione del congresso sulla base di un tale impegno renderebbe — sempre secondo le indiscrezioni cui accennavamo — non indispensabile la votazione dei documenti presentati al C.C., i quali formerebbero le piattaforme congressuali delle singole componenti del PSI, che nel frattempo dovrebbe essere diretto da organismi paritetici.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano); Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì), annuo 18.150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 39 800; 6 numeri annuo 27 300 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 500; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300. Necrologie: Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 180 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Scatenata una ondata di repressioni poliziesche

Stasera a Milano sit-in davanti a San Vittore

Una grande manifestazione giovanile di solidarietà con gli undici arrestati per il «caso Trimarchi» — Appuntamento alle 18 in piazza del Duomo

MILANO, 27.

Una nuova manifestazione in favore dei dieci studenti e un operaio incarcerati a San Vittore per il «caso Trimarchi» si terrà sabato sera a Milano. E' la seconda volta, da quando sono stati fatti gli arresti, che il movimento studentesco chiama i giovani e tutti i democratici a scendere per le strade contro la repressione. La prima volta avvenne il 12 giugno scorso, quando oltre 20 mila persone sfilarono per le strade della città da piazza del Duomo, a San Vittore, al Palazzo di Giustizia.

Sabato la manifestazione inizierà alle 18 con un concentramento in piazza del Duomo e si concluderà con un «sit-in» notturno davanti a San Vittore. Per l'intera notte i giovani sosteranno seduti sull'asfalto nelle strade e nelle piazze adiacenti al carcere.

La manifestazione studentesca — alla quale, come già è avvenuto il 12 giugno, non mancherà la partecipazione degli operai e dei cittadini democratici — intende legare nella stessa richiesta del processo immediato per i detenuti del San Vittore la mobilitazione della città allo sciopero della fame, giunto al quarto giorno, degli undici giovani incarcerati con assurde incriminazioni che prevedono fino a oltre 30 anni di reclusione.

Nel volantino che illustra i motivi della manifestazione, già ieri diffuso davanti alle fabbriche e nei rioni, si denuncia il disegno politico rivelato dalla estrema gravità delle imputazioni loro riferite con la distorsione del codice penale (si pensi al «sequestro» del prof. Trimarchi, avvenuto davanti al procuratore della Repubblica, al primo presidente del Tribunale, padre del docente, e a un nugolo di funzionari della questura!) per gabellare come reati comuni i momenti della lotta politica nelle università. Ciò al fine, evidente, di presentare all'opinione pubblica, con l'aiuto della solita stampa, la contestazione studentesca come una serie di esibizioni teppistiche da parte di un pugno di facinorosi.

«Respingiamo quest'inganno — dice il volantino del movimento studentesco. — Attraverso la repressione il governo tenta di imporre il suo piano di riforme, anche nella scuola, per rendere sempre più uno strumento funzionale al sistema dell'oppressione dello sfruttamento capitalistico. Gli studenti combattono oggi contro tali riforme per non diventare domani nelle fabbriche e negli uffici i docili strumenti del potere contro la classe operaia e le masse popolari».

Interrogazione comunista sulle dimissioni di Ruffolo

I compagni onn Barca, Colajanni, Ferri, Raucci e De Laurentiis hanno interrogato il presidente del Consiglio, on. Rumor, «per sapere se egli era stato preventivamente informato delle vicende che hanno portato alle dimissioni del dottor Giorgio Ruffolo da segretario del Comitato per la programmazione e per conoscere l'apprezzamento collegiale del governo sui metodi instaurati dal ministro Preti nei rapporti con l'Amministrazione».

Palermo: forte atto di solidarietà dei dirigenti CGIL, PCI, PSIUP con i lavoratori della Piaggio

«Siamo responsabili come i denunciati»

I compagni Orlando, segretario della CCdL, Occhetto, Parisi, Fantaci (PCI) e Motta (PSIUP) si sono assunti la corresponsabilità per la manifestazione alla stazione ferroviaria — «Non permetteremo l'isolamento di un gruppo di operai e studenti» dice la comunicazione alla Procura della Repubblica

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.

Con un gesto di forte impegno politico e ideale, i cinque più autorevoli dirigenti palermitani della CGIL, del PCI e del PSIUP hanno trasmesso stamane alla Procura della Repubblica una comunicazione per assumersi la corresponsabilità della clamorosa manifestazione che ha portato il 4 giugno all'occupazione della stazione ferroviaria e avant'ieri — nel quadro della violenta offensiva autoritaria culminata nell'inaudito editto golpista del generale Giglio — alla denuncia di 44 dei tremila operai del Cantiere Navale Piaggio che per sei ore provocarono il blocco dei traffici ferroviari.

La comunicazione è firmata dal segretario responsabile della CCdL, Giovanni Orlando; dal segretario della Federazione del PCI, Achille Occhetto, della direzione del partito; dal segretario della Federazione del PSIUP, Lino Motta; dal vice segretario della Federazione comunista, Gianni Parisi, e dal segretario del comitato cittadino del PCI, Giovanni Fantaci.

Nella lettera, i cinque dirigenti popolari rilevano che la iniziativa della polizia colpisce una categoria già duramente provata da 86 giorni di sciopero e che, malgrado le provocazioni del padronato che è ricorso persino alla serrata, «ha dato prova di non comuni doti di maturità e autocontrollo»; esprimono a tutti i denunciati la propria solidarietà e quella delle organizzazioni rappresentate; dichiarano che «non permetteranno mai l'isolamento di un gruppo di operai e di studenti dal resto del movimento».

Da qui la decisione dei firmatari della comunicazione di mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria «poichè si trovavano alla stazione centrale il 4 giugno 1969 insieme ai denunciati e a tanti altri operai del Cantiere Navale, consapevoli della necessità, in quanto dirigenti politici e sindacali, di condividere in tutti i suoi aspetti la dura lotta condotta in nome non solo dei tremila lavoratori ma di tutta la città» nell'interesse della quale, del resto, ben 110 mila palermitani hanno aderito ad un appello a sostegno della poi vittoriosa battaglia dei cantieristi.

Con questo emblematico gesto, l'offensiva in atto a Palermo giunge ad una svolta: ad un preciso e articolato disegno di repressione si risponde con la organizzazione di una solidarietà attiva e responsabile. Tale risposta (che, del resto, non si fermerà a questa assunzione di corresponsabilità) è tanto più necessaria data la natura della linea repressiva in atto.

Questa linea da un lato vuol colpire una avanguardia di lavoratori tentando di isolarli dai dirigenti delle organizzazioni operaie ad essi organicamente legati; e dall'altro si basa sulla subdola pretesa della polizia di ritenere che vi siano gruppi esterni (questo il senso delle denunce che, insieme agli operai, hanno colpito undici studenti), in grado di esprimere la direzione di tutti i lavoratori e delle loro lotte che sono state invece democraticamente decise e condotte, in tutte le fasi e per tutto il tempo, con assemblee di massa e di delegati di reparto.

g. f. p.

Erano stati arrestati il 23-24 giugno

Condannati a Nuoro i pastori di Orgosolo

Sono stati però scarcerati perchè le pene sono state condonate dal Tribunale

NUORO, 27.

I pastori Graziano Spanu, di 24 anni, Giovanni Antonio Castangia, di 29, e Pasquale Succu, di 20, tutti di Orgosolo, sono stati oggi condannati per direttissima dal tribunale di Nuoro presieduto dal dott. Careddu, e, subito dopo la sentenza, scarcerati essendo state interamente condonate le pene loro inflitte. I tre giovani erano stati arrestati e denunciati per violenza e resistenza a pubblico ufficiale nelle giornate di lunedì 23 e martedì 24 giugno, durante le manifestazioni degli abitanti di Orgosolo in segno di protesta per le esercitazioni militari nei terreni comunali a Pratobello.

Graziano Spanu, difeso dall'avv. Giampiero Sanna, è stato condannato a 10 mesi di reclusione; Giovanni Antonio Castangia, difeso dall'avv. Martino Manconi, a 7 mesi; Pasquale Succu, difeso dall'avv. Giannino Guiso, a 7 mesi.

Il pubblico ministero dott. Marcello, a conclusione della propria arringa, aveva chiesto la condanna dei tre imputati ad un anno e due mesi di reclusione ciascuno.

Le richieste del P.M. al processo

Chiesti 70 anni di carcere per il sacco di Agrigento

Principale imputato l'ex sindaco dc, insieme al maresciallo dei vigili urbani - La maggioranza dei 23 accusati sono notabili democristiani, responsabili delle allegre amministrazioni che portarono alla frana del 1966

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 27

Davanti ad un'aula insolitamente gremita, il P.M. dott. Mirotta ha stamane ultimato la sua requisitoria contro i 24 esponenti democristiani accusati di vari reati per avere, al tempo delle «allegre amministrazioni» dc, consentito il saccheggio totale delle prospettive edilizie e urbanistiche di Agrigento, culminato poi nella paurosa frana del '66. La requisitoria del P.M., lunga e laboriosa, costituisce un grave atto d'accusa per le cricche di democristiani che si trovano nel gabbione degli imputati per i quali il dott. Mirotta ha chiesto al tribunale oltre 70 anni di carcere e quasi 5 milioni di ammenda.

Per i due principali imputati — l'ex sindaco dc Antonino Di Giovanna e il maresciallo dei vigili urbani Salvatore Gandolfo —, entrambi in stato di arresto, sono state chieste le pene più pesanti: 16 anni e 6 mesi di reclusione, il pagamento di 400 mila lire di ammenda e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per il primo; 13 anni e 6 mesi di reclusione, il pagamento di 350 mila lire di ammenda e l'interdizione perpetua, per il secondo. Per gli altri due ex sindaci del clan dc, Vincenzo Foti e Antonio Gimes le richieste sono state rispettivamente: 3 anni e 2 mesi di reclusione e 200 mila lire di ammenda per il primo e 3 anni e 8 mesi e 300 mila lire di ammenda per il secondo. Per entrambi è stata chiesta anche l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici.

Per altri 19 le pene variano da un anno e 4 mesi a due anni e 9 mesi. Di essi diamo di seguito il dettaglio delle richieste: Salvatore Riggio: 2 anni, 9 mesi e 150 mila lire di ammenda. Antonino Rotolo, 2 anni 6 mesi e 100 mila lire; Vincenzo Sammartino, 1 anno 6 mesi e 100 mila lire; Vincenzo Sammartino, 1 anno 6 mesi e 100 mila lire; on. Michele Mongiovì, deputato al parlamento regionale, dc, un anno 6 mesi e 100 mila lire; Angelo Cascio, 2 anni e 250 mila lire; Tommaso Gallo Afflitto, 2 anni e 250 mila lire, Stefano Castiglione, 2 anni e 250 mila lire; Antonio Bruccoleri 2 anni e 250 mila lire; Giuseppe Messina 2 anni, 6 mesi e 250 mila lire; Francesco Alaimo, un anno, 4 mesi e 100 mila lire; Gerlando Gallo Afflitto, 2 anni 6 mesi e 100 mila lire; Domenico Vecchio, un anno e 4 mesi; Carmelo Bennici, un anno, 4 mesi e 100 mila lire; Salvatore Pazzi, 2 anni, 6 mesi e 100 mila lire, Antonio Bosco, un anno, 4 mesi e 100 mila lire; Francesco Di Benedetto, un anno 4 mesi e 100 mila lire; Giovanni Tedesco, un anno 4 mesi e 100 mila lire; Alfonso Viaiana, un anno 6 mesi e 100 mila lire; Alfonso Pirrera, un anno, 4 mesi e 100 mila lire.

Le richieste del dott. Mirotta sono risuonate in tutta la loro giusta severità nell'aula gremita ma attenta della Corte d'Assise, dove erano presenti stamane numerosi personaggi «miracolosamente» scampati a questa complessa vicenda giudiziaria.

Agostino Spataro

Aldrovandi Bini e Adriana Lodi nuovi deputati del PCI

Ai compagni Novella, Lama e Degli Esposti, eletti nelle liste del PCI, dimessisi dalla carica di deputati in ossequio alle decisioni prese dal recente Congresso della CGIL, che ha stabilito l'incompatibilità fra le cariche sindacali e quelle politiche saranno chiamati a succedere, rispettivamente: a Novella Giorgio Bini, primo dei non eletti per la circoscrizione Genova - Imperia - La Spezia - Savona; a Lama Peppino Aldrovandi, secondo dei non eletti nella circoscrizione Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì; a Degli Esposti la prima dei non eletti nella stessa circoscrizione, Adriana Lodi in Faustini.

Avevano rivendicato la gestione pubblica dell'azienda

Cagliari si mobilita contro la denuncia di 174 lavoratori

L'incriminazione dei dipendenti della SATAS e di dirigenti sindacali ha suscitato una forte reazione di massa - Un odg della sezione «Lenin» - Migliaia di manifestini diffusi davanti alle fabbriche e alle stazioni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

Centosettantaquattro dipendenti della Satas (azienda controllata dalla Fiat) hanno ricevuto il mandato di comparizione, dopo essere stati denunciati alla magistratura per avere difeso con l'arma dello sciopero i diritti del lavoro e per essersi battuti a favore della gestione pubblica dei servizi in concessione. La rivendicazione della gestione pubblica era stata accolta dal Consiglio regionale, che aveva approvato, prima delle elezioni, una legge per l'istituzione dell'azienda dei trasporti, successivamente bocciata dal governo centrale con pretestuose motivazioni.

Tra i denunciati figurano il segretario provinciale del sindacato autoferrotranvieri della CGIL, compagno Ignazio Trincas, il segretario regionale della CISL, Giannetto Lai, i componenti la Commissione interna Emilio Collu, Italo Cancedda, Antonio Loi e Salvatore Secci.

Altre decine di mandati di comparizione sono in corso ad Oristano e Nuoro.

La notizia dell'incriminazione dei dipendenti della Satas e dei dirigenti sindacali della CGIL e della CISL ha provocato le immediate reazioni dei lavoratori e dei democratici sardi. Ordini del giorno di solidarietà con i denunciati e di vibrata protesta contro l'attentato al diritto di sciopero vengono votati nelle fabbriche e nelle aziende. L'assemblea generale dei comunisti della Sezione Lenin di Cagliari, in un ordine del giorno votato all'unanimità, richiede che «a questo ulteriore attentato alle libertà sindacali sancite dalla Costituzione, debba contrapporsi la mobilitazione di tutta la classe lavoratrice del capoluogo sardo e dell'intera isola per respingere ogni rigurgito autoritario e repressivo, anche se mascherato da un apparente rispetto di leggi di chiara marca fascista.

«La mobilitazione — dice ancora il documento dei comunisti cagliaritani — deve trovare sbocchi in tutte le forme di lotta e di solidarietà consentite dalla Costituzione, non soltanto per difendere i lavoratori ingiustamente perseguitati, ma per assicurare alla classe operaia isolana maggiore potere e libertà nelle fabbriche e nella società».

Per domani, sabato, è convocato d'urgenza l'esecutivo degli autoferrotranvieri della CGIL per un esame della situazione e per stabilire contatti con le altre organizzazioni sindacali. Oggi, nelle stazioni, davanti ai cancelli delle fabbriche, nei luoghi di lavoro sono stati diffusi migliaia di manifestini, nei quali si invitano i lavoratori e la cittadinanza a stabilire un fronte unitario di lotta, garanzia indispensabile per respingere qualsiasi attentato alle libertà costituzionali. La CGIL ha infine sollecitato una immediata presa di posizione del nuovo consiglio regionale, che deve discutere «con priorità assoluta la legge per la pubblicizzazione delle autolinee».

g. p.

Napoli

Ex poliziotto denunciato per attentato fascista

NAPOLI, 27

Il sottosegretario all'Interno on. Salizzoni ha dovuto confermare, rispondendo al Senato ad una interrogazione di senatori comunisti napoletani, che uno dei teppisti fascisti fermati il 23 settembre 1968 durante l'aggressione proditoria e premeditata ad alcuni giovani che uscivano dalla sezione del PCI «Che Guevara» al Vomero, era un agente di polizia che da poco aveva lasciato l'impiego. Si tratta di un giovane di 26 anni, Rosario Puglia, il quale assieme ad altri fascisti (in tutto una ventina) aggredì cinque compagni del Vomero, che furono seriamente contusi e feriti a colpi di paletti di ferro, di bacchette divelte dalle gabbiette di protezione intorno agli alberi di via Luca Giordano.

L'aggressione avvenne poco dopo le 14, ed i soli ad intervenire furono due vigili urbani. Mentre tutti i neofascisti riuscivano ad eclissarsi, il Rosario Puglia fu trattenuto per un piede da un paio di compagni che erano caduti a terra, e la presa non fu mollata finché non arrivò, con il dovuto ritardo, un agente del vicino commissariato di PS. In questa sede i nostri compagni sporsero la denuncia per aggressione. Dopo alcuni giorni furono resi noti nella sala stampa della Questura i nomi di alcuni dei fascisti identificati e denunciati assieme ai nostri compagni, con il solito metodo, per rissa. Per tutti c'erano le generalità complete e l'indirizzo. Per Rosario Puglia c'era solo nome e cognome, niente altro. Si riuscì a sapere che il neofascista cui veniva riservato un trattamento speciale era, all'epoca dell'aggressione, ancora in servizio nella polizia o l'aveva lasciata da poco. Comunque è tuttora uno dei più attivi figuri della zona vomerese, dove continue sono le provocazioni e le aggressioni nei confronti di compagni.

I sospetti sull'appartenenza di Rosario Puglia alla polizia sono diventati certezza dopo la risposta di Salizzoni: «Il signor Rosario Puglia, nominato allievo guardia di Pubblica Sicurezza in data 1° settembre 1967, è stato licenziato dal corpo a sua domanda, con decorrenza 5 aprile 1968». La data delle dimissioni viene fatta quindi risalire a 5 mesi prima dell'aggressione teppistica del 23 settembre: un dato sulla cui veridicità bisogna stare per ora, a quanto afferma il sottosegretario. In ogni caso, è un esempio di quali siano le attività e gli orientamenti della polizia italiana.